



5

CUSTODI CONSAPEVOLI DELLA
LEGALITÀ PER IL PATRIMONIO
AMBIENTALE, SOCIALE,
CULTURALE ED ECONOMICO

NUOVI
DESAPARECIDOS
DEL MEDITERRANEO
UNA LETTURA INTERDISCIPLINARE

A CURA DI

Lavinia Bianchi
Susanna Nanni



Roma TiE-Press
2026

 **Roma Tre**

5

CUSTODI CONSAPEVOLI DELLA
LEGALITÀ PER IL PATRIMONIO
AMBIENTALE, SOCIALE,
CULTURALE ED ECONOMICO

NUOVI
DESAPARECIDOS
DEL MEDITERRANEO
UNA LETTURA INTERDISCIPLINARE

A CURA DI

Lavinia Bianchi
Susanna Nanni



CUSTODI CONSAPEVOLI DELLA LEGALITÀ PER IL PATRIMONIO AMBIENTALE,
SOCIALE, CULTURALE ED ECONOMICO

Collana diretta da Maria Chiara Giorda, Fridanna Maricchiolo, Paola Perucchini
Premi Tesi, Serie “Studi dei custodi consapevoli della legalità”

Comitato editoriale

Giuliana Calcani, Alessandro Calvi, Patrizio Campisi, Giulia Caneva, Giampaolo Conte,
Francesca Di Lascio, Laura Farroni, Gianpaolo Fontana, Maria Chiara Giorda, Francesco
Longobucco, Roberto Maieli, Fridanna Maricchiolo, Susanna Nanni, Valerio Pieri,
Giovanna Pistorio, Anna Lisa Tota.

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

Cura editoriale e impaginazione

teseo  editore Roma teseoeditore.it

Elaborazione grafica della copertina

MOSQUITO  mosquitoroma.it

Caratteri grafici utilizzati: BaskervilleItalicBT; Caslon 540 Roman; Century; MinionPro-Regular;
PlantagenetCherokee (copertina e frontespizio). Garamond (testo).

Edizioni *Roma TrE-Press*®

Roma, marzo 2026

ISBN 979-12-5977-587-0

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence
(CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla,
trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma.

STUDI DEI CUSTODI CONSAPEVOLI DELLA LEGALITÀ, vol. 5
a cura di
Lavinia Bianchi e Susanna Nanni

Indice

Massimiliano Fiorucci <i>Prefazione</i>	9
Lavinia Bianchi, Susanna Nanni, Paola Perucchini <i>Nota introduttiva</i>	13
Susanna Nanni <i>Abitare la memoria: pratiche artistico-letterarie sulla desaparición tra paradigma ed eredità</i>	19
Lavinia Bianchi <i>Necropolitica ed educazione: la prospettiva pedagogica decoloniale e intersezionale</i>	31
Mercé Morey-López <i>Frontiere interne ed esclusione educativa: la marginalizzazione dei minori migranti nel sistema scolastico spagnolo (2000-2025)</i>	43
Emilio Drudi <i>Migranti, diritti negati. Violenze, abusi, respingimenti: un anno di analisi alle frontiere della Fortezza Europa</i>	55
Arturo Salerni <i>Politica dei “muri” e della desaparición sulle vie di fuga dei migranti: un crimine contro l’umanità?</i>	63
Marco Omizzolo <i>Razzializzati e subordinati: sfruttamento e segregazione dei migranti nel mercato del lavoro italiano</i>	69
Paule Roberta Yao <i>Il progetto DiMMi di Storie Migranti: epicentro di nuove geografie della speranza</i>	81

Nota introduttiva

Il quinto volume della collana Custodi Consapevoli della Legalità si colloca in un crocevia storico, politico ed epistemico che impone all'università e alla ricerca pubblica un'assunzione di responsabilità: interrogare, con strumenti rigorosi e transdisciplinari, il fenomeno dei nuovi desaparecidos del Mediterraneo, riconoscendolo come una delle fratture più laceranti della contemporaneità europea. La scelta di dedicare l'intero volume a questo tema non rappresenta un semplice ampliamento dei confini tematici della collana, ma un vero e proprio atto politico di presa di parola: affermare che la scomparsa di migliaia di persone alle frontiere marittime non è un fatto contingente né inevitabile, bensì l'esito di dispositivi istituzionali, giuridici e economici che producono morte, vulnerabilità e invisibilità.

In linea con il percorso già tracciato nei volumi precedenti – dedicati alla pubblicazione di sintesi o estratti di tesi di laurea o master sulla tutela della legalità del patrimonio ambientale, sociale e culturale – questo quinto volume si radica negli stessi principi fondativi: la legalità come bene comune, l'educazione come pratica di liberazione, la memoria come spazio politico di resistenza. Nel passaggio dalle forme di tutela dei patrimoni materiali e simbolici alla tutela delle vite scomparse e negate, la collana compie un movimento coerente: riconoscere che ciò che oggi è più radicalmente minacciato è proprio la possibilità stessa di iscrivere l'esistenza delle persone in una memoria collettiva, in un archivio pubblico, in un orizzonte di diritti. Un nuovo volume, dunque, che si colloca in linea con i precedenti condividendo l'intento di contribuire a divulgare le riflessioni, i dibattiti, i vari apporti disciplinari che gettano luce sul tema comune della legalità. Ma che segna anche una novità, essendo esito del convegno "Migranti e nuovi desaparecidos. Una lettura interdisciplinare" che si è tenuto nel marzo 2025 presso l'Università Roma Tre. Si passa, così, dal valorizzare i lavori di studentesse e studenti, all'aprirsi ai contributi di studiosi e studiosi, esperte ed esperti, testimoni, arricchendo di nuove voci e nuove riflessioni la collana.

È in questo quadro che nasce l'Osservatorio sui Nuovi Desaparecidos del Mediterraneo, dispositivo di ricerca e intervento che si propone di documentare sistematicamente le violazioni dei diritti umani prodotte alle frontiere marittime e nei processi di esternalizzazione delle politiche mi-

gratorie europee. L'Osservatorio, frutto del lavoro congiunto tra il Dipartimento di Scienze della Formazione, il Dipartimento di Lingue Letterature e Culture Straniere e il Comitato Verità e giustizia per i nuovi desaparecidos del Mediterraneo, offrendo report periodici, database tematici e un sito internet dedicato, intende contribuire alla costruzione di una memoria viva e verificabile, contro ogni tentativo di rimozione istituzionale o di riduzione del fenomeno a dato emergenziale. Nella sua configurazione epistemologica e politica, esso si presenta come un archivio contro-egemonico: un luogo in cui raccogliere tracce, testimonianze e dati che sfuggono ai registri ufficiali e ai dispositivi narrativi della governance delle frontiere.

L'approccio adottato in questo progetto si iscrive pienamente nelle prospettive della pedagogia critica, dei *memory* e *post-memories studies*, degli studi decoloniali, della teoria della necropolitica e delle scienze sociali impegnate. Esso assume che la produzione di conoscenza non sia mai neutrale, ma sempre situata; e che l'Università abbia il dovere di contrastare, attraverso il sapere, quelle forme di violenza strutturale che eliminano vite e cancellano memorie. La documentazione dei naufragi, delle sparizioni, dei respingimenti illegali, delle detenzioni arbitrarie e delle pratiche di razzializzazione non risponde soltanto a un mandato scientifico, ma anche a un mandato etico e civico: sottrarre queste vite alla cancellazione, restituire loro un nome, ricostruire le condizioni che ne hanno determinato la scomparsa.

I contributi raccolti nel volume, diversi per approccio e linguaggio disciplinare, confluiscono in un'unica direzione: mettere in discussione le forme contemporanee della sovranità nazionalista, analizzare criticamente i dispositivi che trasformano il Mediterraneo in uno spazio di morte e interrogare le genealogie politiche e culturali che rendono possibili tali processi. Le analisi sulle pratiche memoriali artistico-letterarie sulla *desaparición* nel costesto latinoamericano e, in particolare, argentino, la riflessione pedagogica sulla necropolitica e sull'educazione, gli studi sulle violenze sistematiche alle frontiere, le prospettive giuridiche sul paradigma dei "muri" e sulle responsabilità degli Stati, le ricerche sulle forme di sfruttamento e segregazione nel mercato del lavoro italiano, le narrazioni che emergono dalle pratiche di autorappresentazione e di testimonianza e le voci dei sopravvissuti compongono un quadro plurale e necessario. Questa pluralità è un valore in sé politico: mostra come il fenomeno dei nuovi desaparecidos non possa essere circoscritto a un'unica disciplina né affrontato attraverso ambiti settoriali. Esso richiede uno sguardo capace di attraversare letteratura, arte e scienze sociali, pedagogia critica e analisi giuridica, ricerca giornalistica e studi culturali, memoria storica e diritti umani. Richiede, soprattutto, un'alleanza tra Università, società civile e istituzioni indipendenti che

sappiano produrre conoscenza pubblica e assumere posizioni chiare.

La relazione ricorsiva con il progetto Custodi Consapevoli della Legalità emerge allora con evidenza: essere custodi significa oggi non solo tutelare i patrimoni materiali e immateriali, ma assumersi la responsabilità politica della memoria delle persone scomparse. Significa contestare la naturalizzazione della morte amministrata alle frontiere, contrastare la costruzione istituzionale dell'invisibilità e affermare, con forza, la centralità della vita umana come principio irrinunciabile dell'azione democratica.

In questo senso, il volume non è soltanto una raccolta di studi, ma un intervento politico nel campo pubblico: un dispositivo di sapere che intende contribuire alla trasformazione del discorso pubblico sulle migrazioni, contrastando le logiche dell'emergenza e restituendo complessità, storicità e responsabilità ai fenomeni osservati. Documentare, analizzare, testimoniare: sono questi gli strumenti attraverso cui l'Università può e deve rispondere alle sfide del presente, tentando costantemente di costruire una società capace di riconoscere l'umanità negata, di interrogare le proprie frontiere e di rifiutare la normalizzazione della morte come strumento politico.

Nel procedere del volume, le analisi si intrecciano e si rafforzano a vicenda, componendo una trama che attraversa paesi, storie, discipline e linguaggi. L'itinerario si apre con uno sguardo che collega le memorie del modello costitutivo della *desaparición* – così come si è dato nel contesto latinoamericano e, in particolare, argentino, a partire dagli anni '70 del secolo scorso – al presente mediterraneo, mostrando come le logiche della scomparsa – ieri esercitate dalle dittature, oggi inscritte nelle politiche di frontiera – continuino a produrre morti inabissate e lutti impossibili. Questa chiave comparativa introduce una riflessione più ampia sulla trasformazione del Mediterraneo in un dispositivo pedagogico, uno spazio in cui si apprende quotidianamente chi conta e chi può scomparire senza lasciare traccia, e in cui l'educazione è chiamata a disinnescare, anziché interiorizzare, la grammatica della morte che governa mobilità, confini e narrazioni. Lungo questo asse si colloca anche la lettura dei sistemi scolastici europei, che rivela come la frontiera non si manifesti solo nei respingimenti o nei naufragi, ma anche all'interno delle aule e degli uffici in cui si decide il destino formativo dei minori con background migratorio. Così, mentre le leggi proclamano universalità dei diritti, le pratiche riproducono barriere silenziose: collocazioni separate, valutazioni asimmetriche, procedure che trasformano la diversità in deficit. La scuola diventa uno dei luoghi in cui la scomparsa assume forme meno visibili ma altrettanto incisive, perché incide sul futuro e sulle possibilità stesse di partecipazione sociale. Parallelamente, la docu-

mentazione delle violenze, dei respingimenti e delle omissioni che segnano i confini europei – deterritorializzati, esternalizzati, moltiplicati – restituisce l’evidenza di un sistema che non solo consente, ma spesso produce attivamente la perdita di migliaia di vite. Il lavoro di monitoraggio quotidiano delle frontiere mostra come le sparizioni non siano incidenti occasionali, bensì l’esito prevedibile di politiche che delegano ad attori armati, agenzie non controllate o Stati terzi la gestione materiale della mobilità umana, in un quadro in cui il diritto internazionale appare continuamente sospeso. A questa violenza di confine si aggiunge quella che si consuma all’interno dei territori europei, in particolare nei contesti lavorativi segnati da segregazione e sfruttamento; le testimonianze di chi lavora nelle campagne, nelle serre, nell’edilizia o nei servizi di cura mostrano che la sopravvivenza conquistata attraversando il mare non coincide con la possibilità di vivere dignitosamente. Al contrario, molte persone vengono risucchiate in un regime di subalternità che normalizza lavoro forzato, ricatti documentali, salari irrisori, isolamento abitativo. Il volume accoglie anche il racconto di chi ha attraversato gli spazi estremi della violenza, come le prigioni informali, le case di transito, le reti della tratta. Le storie raccolte mostrano come la cancellazione dell’identità inizi ben prima dell’arrivo in Europa: attraverso vincoli rituali, detenzione arbitraria, stupri, maternità forzate, perdita di nome e di voce. Il Mediterraneo diventa così non un punto di partenza, ma l’ultima soglia di una lunga catena di annientamenti successivi. Le dimensioni psicologica e politica di questi processi vengono messe in luce attraverso un’analisi delle forme in cui la paura della morte – amplificata da crisi, pandemie e retoriche della minaccia – viene mobilitata per consolidare identità escludenti, rafforzare narrazioni ostili e giustificare politiche restrittive. In questa prospettiva, l’associazione artificiale tra migrazione, insicurezza e pericolo diventa uno strumento di governo delle emozioni pubbliche, con effetti diretti sulla percezione sociale della legittimità della violenza. Questa scrittura collettiva incorpora inoltre lo sguardo di chi, trovandosi per caso nel luogo di un naufragio, ha scelto di intervenire e poi di testimoniare. Sono narrazioni che restituiscono alla discussione un elemento essenziale: la concretezza dei corpi, delle voci, dei volti. Ricordano che ciò di cui si parla non è un fenomeno astratto, ma un insieme di vite individuali che chiedono aiuto, che sperano, che lottano.

Lo stesso recupero della memoria pubblica attraverso l’arte, la scrittura, l’auto-rappresentazione – diventa allora uno strumento politico per impedire che la morte venga normalizzata e che la scomparsa si trasformi in un dato accettabile. Infine, il volume si apre a una riflessione sugli strumenti giuridici e politici in grado di nominare l’inedito: le politiche dei muri, le

zone grigie di responsabilità, la possibilità di qualificare le morti e le sparizioni come forme di crimine contro l'umanità, o come una nuova categoria di violenza sistemica che colpisce una popolazione definita proprio dalla vulnerabilità che le istituzioni contribuiscono a produrre. In questo percorso unitario, ogni contributo amplia il precedente e prepara il successivo: le memorie storiche illuminano le pratiche contemporanee; l'analisi pedagogica chiarisce i meccanismi sociali; la documentazione delle violenze di frontiera dialoga con le testimonianze personali; l'osservazione del lavoro migrante rimanda alla costruzione politica della paura; la scrittura dei sopravvissuti restituisce voce a chi è stato reso "numero"³.

Lavinia Bianchi
Susanna Nanni
Paola Perucchini

³ La crisi verificatasi nel Mediterraneo centrale durante il ciclone Harry (14-21 gennaio 2026) evidenzia una drammatica combinazione di vulnerabilità strutturale e fallimenti sistemici nei meccanismi di protezione delle persone in mobilità. Le ONG Mediterranea e Refugees in Libya denunciano centinaia, forse fino a mille dispersi, sulla base di testimonianze raccolte in Tunisia e presso i familiari, mentre le autorità competenti non hanno ancora fornito riscontri ufficiali. Un dispaccio della guardia costiera italiana, reso pubblico dal giornalista Sergio Scandura, segnalava otto imbarcazioni partite da Sfax in condizioni meteorologiche estreme, coinvolgendo almeno 380 persone. L'unico sopravvissuto accertato, Ramadan Konte, ha descritto il naufragio della propria imbarcazione e la morte di circa cinquanta compagni di viaggio, confermando indirettamente la gravità del quadro. L'OIM ha successivamente espresso il timore di centinaia di vittime, richiamando anche altri naufragi e decessi per ipotermia registrati a Lampedusa.

LE CURATRICI

LAVINIA BIANCHI è professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre, dove insegna Pedagogia interculturale, di genere e della comunicazione. I suoi interessi di studio e di ricerca sono relativi alla pedagogia critica, interculturale e di genere, alla prospettiva decoloniale e intersezionale. Dal 2018 collabora con *Comitato Verità e Giustizia per i nuovi desaparecidos del Mediterraneo* e con altre associazioni sul territorio pontino. Per anni ha lavorato come pedagogista e coordinatrice nei centri di accoglienza per minori migranti e donne vittime di tratta e come insegnante di italiano L2. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Bell books. Pedagogia impegnata e decoloniale*, (Scholé, 2024); *Il metodo autoetnografico in Pedagogia* (Scholé, 2025).

SUSANNA NANNI è professoressa associata di Lingua e Letterature Ispanoamericane presso l'Università Roma Tre. I suoi ambiti di ricerca indagano le tensioni tra testimonianza e finzione, memoria e oblio, eredità e identità nella letteratura e nel teatro ispanoamericani dei secoli XX e XXI. Si occupa inoltre delle rappresentazioni di violenza, esilio, migrazione e scomparsa, in una prospettiva comparata tra America Latina e Mediterraneo, di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza e di scritture postmemoriali di "seconda generazione". Negli ultimi anni ha approfondito il lavoro su archivi della memoria e *digital humanities*, con particolare interesse ai processi di trasmissione, conservazione e attivazione delle memorie traumatiche. Tra le sue pubblicazioni più recenti, si segnalano: l'edizione e traduzione di *Il sale del ricordo* di Malena Scunio (Nova Delphi, Herencias, 2024); *Monologhi per l'Identità. Antologia di autrici e autori di Teatro x la Identidad* (Nova Delphi, Herencias, 2024) e *Memoria viva de la desaparición. Literatura y desafío pedagógico en Argentina y il Mediterraneo* (Teseo, 2025).

Il volume indaga con sguardo interdisciplinare le sparizioni contemporanee nel Mediterraneo come esito di dispositivi politici e istituzionali che producono vulnerabilità, invisibilità e morte. Attraverso prospettive critico-letterarie, pedagogiche, giuridiche, sociologiche, artistiche e testimonianze dirette, il libro ricostruisce le trame che trasformano il mare in uno spazio di necropolitica e di negazione dei diritti. L'analisi delle frontiere, dei sistemi educativi e del lavoro migrante si intreccia con le memorie della *desaparición* nel passato recente argentino, mostrando continuità e nuove forme di cancellazione tra epoche e contesti diversi. Il volume propone contro-archivi, pratiche di cura e dispositivi critici capaci di restituire voce, nome e presenza alle vite scomparse. Una riflessione urgente che interpella la responsabilità collettiva e invita a immaginare nuove geografie della speranza.

LAVINIA BIANCHI

è professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, dove insegna Pedagogia interculturale, di genere e della comunicazione. I suoi interessi di studio e di ricerca sono relativi alla pedagogia critica, interculturale e di genere, alla prospettiva decoloniale e intersezionale.

SUSANNA NANNI

è professoressa associata di Lingua e Letterature Ispanoamericane presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre. Le sue ricerche esplorano le tensioni tra memoria, testimonianza e finzione; le rappresentazioni di violenza, esilio, migrazione e *desaparición*; la letteratura per l'infanzia e le produzioni postmemoriali – narrative e drammaturgiche – nel contesto ispanoamericano contemporaneo.

